



Associazione Buddhista  
del Sūtra del Loto  
妙法蓮華經仏教協会  
Myōhō Renge Kyō Bukkyō Kyōkai



Tempio Nichiren Shu Jokozan Myoshoji 浄光山 妙照寺

### Un buon membro – Kyuji

In diverse occasioni mi è stata posta la domanda: che cosa dovrebbe fare una persona per essere un buon praticante Buddhista, o un buon praticante della Nichiren Shu? Per dare la risposta dobbiamo capire la base della pratica e qual è il corretto atteggiamento per essere un buon membro.

Per essere un buon membro è necessario nutrire una fede sincera nel Buddha che si manifesta come devozione. Nel Sangha ci sono tante persone che differiscono per sesso, età, retaggio culturale, inclinazioni, e via dicendo. Ci sono anche monaci e laici. Ognuno di noi ha la propria esperienza, le proprie individualità e caratteristiche, ma ciò che deve essere chiaro è che fondamentalmente non c'è differenza tra noi. Tutti nutriamo fede nel Buddha. Ciò che differisce è il ruolo che ognuno di noi assume nel Sangha. Per esempio, i monaci hanno fatto Shukke (lasciato la casa, la mondanità), si devolvono appieno istruendo i membri e propagando il Dharma, i membri ricevono l'istruzione e cercano di vivere il Dharma, sostengono i monaci e assistono il Sangha. Mi piace vedere questi aspetti non come ruoli indipendenti e gerarchici, ma come una corda formata da fili intrecciati. Affinché la corda sia forte, i fili devono essere ben interconnessi. Se un filo si rompe, alla fine anche la corda si indebolirà e romperà.

Data questa premessa, è bene chiarire che ognuno di noi possiede una relazione individuale e personale col Buddha, e quindi il modo attraverso il quale mostriamo la nostra devozione può essere un po' diverso da persona a persona. Ma questa relazione, come ogni relazione che abbiamo nella nostra vita, che sia un marito, moglie, fidanzata, amica, parente ecc, deve essere coltivata affinché si mantenga. Le relazioni tendono sempre a indebolirsi se non vengono saggiamente nutrite e col tempo possono anche spezzarsi. La nostra relazione col Buddha è fragile, e dobbiamo coltivarla assiduamente. Nel *Sutra del Nirvana* la difficoltà di mantenere stabile la relazione col Buddha è paragonata alla luna riflessa nell'acqua, la cui immagine è limpida e ferma, ma che perde di nitidezza e si disperde non appena l'acqua si muove. Il punto di partenza per nutrire questa relazione è avere una fede sincera nel Buddha. La base della nostra fede è molto semplice. Ogni volta che recitiamo l'Odaimoku diciamo Namu. Che vuol dire? Il significato originale in sanscrito vuol dire devozione. Devolvere la nostra vita al Buddha. Nichiren Shonin dice che Namu significa offrire la vita al Buddha, oppure che offrire la nostra vita significa che con tutta la nostra vita ci devolviamo al Buddha. Namu è l'espressione verbale della fede, che però deve manifestarsi concretamente anche nella nostra vita. Vorrei raccontarvi una storia:

Tempo fa ero a mangiare la pizza con degli amici. Il ristorante non era pieno e accanto a noi c'era soltanto un altro tavolo che era occupato. Per me è stato interessante osservare il comportamento dei camerieri. Quello del tavolo accanto al nostro era impaziente, non era gentile e le persone, per avere la sua attenzione, lo dovevano chiamare spesso e ci metteva tanto tempo ad arrivare. Evidentemente aveva molta fretta di andare a casa. Al nostro tavolo c'era un altro cameriere. Era estremamente premuroso, attento, stava sempre in attesa nei paraggi del tavolo ed era molto gentile e cordiale. Si prendeva cura dei clienti in modo completo, e sicuramente non stava a guardare l'orologio aspettando con ansia il momento di tornare a casa. Alla fine della serata il cameriere negligente è tornato a casa, ma non ha ricevuto nessuna mancia, anzi, il proprietario ha notato il suo atteggiamento e lo ha rimproverato. Il bravo cameriere, invece, ha ricevuto un'ottima mancia dal nostro tavolo.

In giapponese esiste il termine Kyuji 給仕 che si traduce come servire. L'origine di questa parola corrisponde a servire come un cameriere o servire nei lavori domestici, ma è un termine che si trova spesso in ambito Buddhista ed è di grande importanza. Tutti i

praticanti dovrebbero avere lo stesso atteggiamento del bravo cameriere che ci ha servito alla pizzeria. Ma cosa si deve servire? I tre tesori, il Buddha, il Dharma e il Sangha. Questa è la grande differenza tra praticare per se stessi e dedicarsi agli altri. Servire il Buddha, servire il Sangha è la base della nostra pratica, il punto fondamentale che supporta e alimenta la nostra fede, la nostra pratica e il nostro studio.

Un celebre monaco e studioso della Nichiren Shu, Udana-in Nichiki (1800-1859) ha delineato i Cinque Mezzi Abili (Go Hōben 五方便) come pratiche fondamentali per coloro che sono impegnati nella pratica Buddhista:

- 1) Custodire e venerare il Gohonzon, attraverso il quale possiamo vedere il riflesso della vera natura della nostra mente;
- 2) Mantenere la purezza del luogo di pratica, che manifesta la Terra Pura del Buddha;
- 3) Purificare la mente e preparare le vesti, pulendo il nostro pensiero e il nostro cuore che si attualizza nell'azione;
- 4) Offrire incenso e fiori, che aiutano la coltivazione dello spirito di reverenza e che allontanano il pensiero distorto;
- 5) Regolare il suono di percussioni e strumenti, che percossi inducono gioia a noi stessi e ispirano gli altri.

Tutte queste azioni, in particolare la n. 2 e la n. 4, cioè mantenere la purezza del luogo di pratica e fare offerte al Buddha, corrispondono all'aspirazione a servire. Pulire l'altare, offrire acqua fresca, tè, riso, pane, cibo vario al Buddha, ma anche accendere le candele e bruciare incenso fanno parte di servire. Quando venite al tempio, portate offerte al Buddha che vengono posizionate sull'altare, portate cibo da condividere con gli altri membri, pulite, fate offerte, magari cercate di prendervi cura del monaco che vi istruisce. Durante un servizio, per esempio, anche porre attenzione a come si percuote un tamburo è servire, perché se fatto correttamente, si concentra la mente sul modo migliore per farlo e non su come vorremmo farlo noi, a modo nostro. Sviluppare questo spirito umile e generoso è di grande importanza, tanto che il Buddha, nel capitolo II del Sutra del Loto ha detto:

*Coloro che, dopo l'estinzione di un Buddha, erigono stūpa, e che li adornano; offrono rispettosamente fiori, incenso, striscioni ad una rappresentazione o a un'immagine del Buddha custodita in uno stūpa-mausoleo, si inchinano all'immagine del Buddha, o che semplicemente uniscono le mani verso essa, o alzano una sola mano verso essa, o piegano leggermente la testa verso essa e offrono prostrazioni, pronunciano una sola volta "Namo Buddhāya" senza nemmeno concentrare la mente, ascoltano il Dharma quando un Buddha del passato era in vita o dopo la sua estinzione, hanno già conseguito l'illuminazione del Buddha.*

Avere una fede sincera nel Buddha, che sorge dalle pratiche semplici qui descritte, è il primo passo per accedere alla via del Buddha. Queste azioni sono la base della fede e corrispondono allo spirito di servire. Il Buddha ci dice che mantenendo questo spirito di devozione, conseguiremo la Buddhità. Ma come è possibile che conseguiremo la Buddhità attraverso queste azioni semplici?

Proprio come il bravo cameriere della storia che ho raccontato, colui che serve bene è vicino a colui che è servito. Servendo bene il Buddha, il vostro cuore sarà vicino a quello del Buddha e potrete apprendere il suo insegnamento e viverlo appieno, proprio come il cameriere ha ricevuto una bella mancia da coloro ai quali è stato vicino. Se invece non serviamo bene, ci comportiamo come il cattivo cameriere della storia che non ha ricevuto nessuna mancia alla fine, perché non è stato vicino ai clienti. Chi non serve bene il Buddha, non potrà ottenere il tesoro del suo insegnamento, perché il suo cuore è distante.

Nel Sutra del Loto, capitolo XII “Devadatta,” è raccontata la storia di una vita precedente del Buddha, quando era un re che ricercava l’insegnamento. Questa storia è un grande esempio che mostra come il Buddha ha infine conseguito l’illuminazione servendo. Nel passato il Buddha era un re di un grande paese che ricercava il Dharma. L’aspirazione del re era tale da abdicare. Si recava ovunque cercando un maestro che glielo potesse insegnare. Ha incontrato l’eremita Asita, che era Devadatta in una vita precedente, che gli ha detto: se mi servirai, ti insegnerò il Sutra del Loto. Allora il re lo ha servito incessantemente per mille anni, senza mai risparmiare se stesso. Ha fatto ogni tipo di offerta ad Asita, gli ha anche preparato i pasti e ha perfino offerto il suo corpo come seggio. Non si è mai lamentato, ha dato tutto se stesso per servire colui che gli stava insegnando il Dharma. Per il re niente era più importante di ricercare il Dharma. Nel gatha leggiamo:

*Non mi sono mai sentito stanco nel corpo e nella mente, perché stavo pensando al Dharma  
Meraviglioso. Ho cercato il Grande Dharma strenuamente, perché desideravo salvare tutti gli  
esseri viventi. Non desideravo beneficiare me stesso o provare i piaceri dei cinque desideri.*

Il re dichiara che gli ottenimenti mondani non gli interessavano minimamente, anche perché se fosse stato interessato a questi, non avrebbe abdicato e avrebbe potuto appagare i cinque desideri rimanendo in carica come re. Servendo, il re ha potuto progredire sulla via e infine, grazie al Dharma del Sutra del Loto, ha conseguito la Buddhità.

Chi ricerca il Dharma lo fa per salvare tutti gli esseri viventi. Quando ho chiesto al mio maestro di divenire suo discepolo mi ha rifiutato tre volte. Lui mi chiedeva il motivo per il quale volevo diventare monaco, ma non davo mai la risposta giusta, non riuscivo a verbalizzare il mio desiderio di divenire monaco per servire. I versi che ho appena letto me li ripeto spesso se ho un problema o se mi sento stanco. Nella sala principale in Shingyo Dojo, il monastero che si frequenta per divenire monaci, sulle due pareti ai lati dell’altare ci sono due grandi affreschi, uno raffigurante questa storia del Buddha e Devadatta, sull’altro lato è raffigurata un’altra storia, quella del ragazzo delle montagne nevose. Per quale motivo? Perché se si vuole progredire sulla via del Dharma, si deve imparare per prima cosa a servire, senza mai risparmiare la vita o sentirsi stanchi.

La storia del Ragazzo delle Montagne Nevose, Sessen Doji 雪山童子 è raccontata nel Sutra del Nirvana, capitolo XX “Pratiche pure”. Anche questa storia fa riferimento a una vita precedente del Buddha, quando praticava come Bodhisattva. Il ragazzo viveva sulle montagne nevose, da cui il suo nome. Padroneggiava gli insegnamenti non Buddhisti, ma non possedeva la conoscenza del Buddhismo. Il dio Shakra decide di metterlo alla prova per saggiare la sua determinazione e devozione. Il ragazzo, mentre era impegnato nelle pratiche ascetiche, incontra un demone, che in realtà era Shakra trasformato, che recita i versi: “tutti i fenomeni sono impermanenti, questo è il Dharma di nascita e morte.” Così, il ragazzo rimase sbalordito da questo insegnamento e desiderava apprenderne la continuazione. Ha perfino dichiarato che era pronto a divenire discepolo del demone pur di ascoltare l’altra metà della frase. Il demone però dice di essere troppo stanco, affamato e assetato per continuare a parlare. Allora il ragazzo chiede di che cosa si cibasse. Il demone confida che in realtà assume solo carne e sangue umani. Il ragazzo insiste, chiedendo la seconda metà dei versi. Se l’avesse ascoltata, avrebbe donato il suo corpo in pasto al demone. Ma il demone è dubbioso e non crede al ragazzo, che, per convincere il demone, fa voto innanzi a Brahma, Indra e ai Quattro Re Celesti di compiere la sua intenzione. Quindi il demone si convince e termina i versi: “Cessando nascita e morte, si consegue il beato stato di tranquillità.” Il ragazzo ha così ricevuto l’insegnamento, ma rendendosi conto che deve dare il suo corpo in pasto al demone, inizia a scrivere questi versi sugli alberi e sulle pietre affinché non andasse perduto per beneficiare le altre persone. Infine, salendo su un albero, si appresta a gettarsi nelle fauci del demone. Improvvisamente il demone si trasforma in Shakra, loda il ragazzo

per la fermezza e devozione con cui ha ricercato il Dharma e dichiara che sicuramente in futuro conseguirà l'illuminazione.

Le due storie di cui ho parlato, del Re e Sessen Doji, mostrano che servizio, devozione e grande determinazione nel ricercare il Dharma, portano meriti così grandi da condurre all'illuminazione. Sinceramente, servire ed essere così determinati non è facile. Questo perché servendo, in senso ampio e profondo del termine, mettiamo da parte noi stessi, il nostro ego e ci dedichiamo completamente agli altri, devolvendoci. Si tratta del vero antidoto all'arroganza e alla superbia, che vengono trasformate in compassione e umiltà. Se compiamo azioni consapevoli e sincere, queste sono il vero atto di devozione, la dimostrazione fisica della nostra fede, che si manifesta nella vita. In questo modo, le pratiche religiose non saranno separate dalla vita quotidiana, perché la devozione che sorge dall'insegnamento del Buddha guiderà tutti gli aspetti della nostra vita.

Avete ascoltato due storie dagli aspetti simili. Nella prima storia il protagonista è un re, un adulto. Magari può sembrare normale che un adulto si dedichi con fermezza alla pratica. Ma nella seconda storia il protagonista è un ragazzo, forse un adolescente. Nonostante la giovane età anche lui ricerca il Dharma strenuamente ed è pronto a dare se stesso per questo. Non importa se adulto o giovane, tutti possono nutrire questa grande aspirazione nel servire ed essere determinati. Anche tra i membri del Sangha ci sono persone di età differenti. Sono sicuro che tutti ricercate il Dharma e che ognuno di voi lo propagherà in modo diverso, a seconda delle proprie caratteristiche, ma vi accomuna una cosa: l'aspirazione. Ciò che è importante è impegnarsi al massimo in questa stessa vita, a prescindere dalle condizioni in cui siamo.

Lo scopo della nostra vita, che dobbiamo vivere al pieno delle sue potenzialità, è far sì che sia allineata con la reverenza verso i Tre Tesori. Questo è il corretto atteggiamento che dovrebbe assumere la persona che desidera essere un buon membro. Iniziamo prendendoci cura in modo appropriato del nostro altare pulendolo, offrendo fiori freschi e incenso quando svolgiamo la pratica, al tempo stesso, dedichiamoci al tempio. Poniamo attenzione a come interagiamo con i membri, usiamo sempre parole gentili e sorridiamo. Il sorriso è il primo passo che induce alla gentilezza. Quando venite al tempio, cercate di capire anche qual è il modo migliore per servire i monaci. Sicuramente è necessario impegnarsi molto nel servire il Buddha e altrettanto, il Sangha.

Come buoni membri, dovete essere come il bravo cameriere della storia che ho raccontato, servendo bene il Sangha e ponendo il vostro cuore vicino a quello del Buddha. Se siete bravi camerieri, le persone verranno al tempio. Se non servite bene, le persone non saranno contente e non verranno volentieri al tempio.

Il monaco dovrebbe essere il primo servitore dei Tre Tesori. Per questo motivo, quando arrivate al tempio il monaco si inchina a voi salutandovi, perché desidera servire il sangha. Quindi per favore, accettate la mia offerta come vostro servitore, al tempo stesso, rispettate la mia offerta e ripagate il debito propagando agli altri ciò che imparate divenendo bravi servitori del Buddha.

Ribera, 8 dicembre 2024

in gassho,  
Namu Myoho Renge Kyo

Rev. Keisho Adami  
Tempio Nichiren Shu  
Jokozan Myoshoji  
浄光山 妙照寺

**Sutra del Nirvana**  
**Capitolo XX**  
**“Pratiche pure”**

Poi il Buddha ha lodato il Bodhisattva Kasyapa: “Ben detto, bene detto! Tu ami molto [questo] sutra Mahayana. Tu lo brami, ami il sutra Mahayana, lo comprendi, credi e rispetti il Mahayana, e fai offerte [ad esso]. O buon uomo! Attraverso le relazioni causali della buona mente, ti innalzerai al di sopra dei Bodhisattva il cui numero è innumerevole e illimitato come i granelli di sabbia del fiume Gange, e raggiungerai l'illuminazione insuperabile. Presto anche tu, come me, a beneficio degli esseri, esporrai il Grande Nirvana, il Tathagata, la Natura di Buddha e tutti gli insegnamenti celati di tutti i Buddha. Oh, buon uomo! In passato, quando il sole del Buddha non era ancora sorto, sono nato come un bramino e stavo praticando la Via del Bodhisattva. Ero esperto in tutti i sutra e nei sutra delle tirthika, e stavo praticando la via della silenziosa estinzione. Ero perfetto nel mio comportamento. La mia mente era pura. Anche se altri venivano e mi attaccavano, ero sempre imbattuto. Avendo abbandonato le fiamme della rabbia, ho sostenuto il Dharma di Eternità, Beatitudine, Sé e Purezza. Girovagavo e ricercavo i sutra Mahayana, ma non avevo ancora udito il nome Vaipulya. A quel tempo vivevo nell'Himalaya. Le montagne erano pure; tutt'intorno vi era un gran numero di fiumi, stagni, foreste, alberi medicinali. Qua e là, tra le rocce, scorrevano fiumi limpidi; ovunque erano bellissimi fiori li decoravano. Vi erano innumerevoli uccelli e animali. Dolci erano i frutti e innumerevoli le loro varietà. Inoltre, vi erano radici di loto, radici dolci, alberi blu, e radici profumate. A quel tempo vivevo solo e mi cibavo di frutti. Dopo averli consumati, ho concentrato la mente sedendo in meditazione. Ci volle un tempo immensamente lungo, ma mai udii parlare dell'apparizione del Tathagata o dei sutra Mahayana. O buon uomo! Così ho praticato la Via attraverso difficoltà. Sakrodevanam e tutti i deva si posero domande riguardo la mia pratica della Via. Si riunirono e discussero, dicendo in gatha:

Ognuno di noi indica e dice  
che in questa pura zona dell'Himalaya  
vive un Maestro, solingo  
che si è distaccato dall'avidità,  
il re di tutte le virtù.  
Ha già rimosso avidità, rabbia e arroganza;  
da molto tempo ha eliminato lusinga e ignoranza.  
La sua bocca non discute  
di ciò che è cattivo o malvagio.

A quel tempo, c'era un deva tra i presenti il cui nome era Gioia, che disse in gatha:

Colui che ha messo da parte avidità  
è puro e si sforza.  
Non è forse una persona che rimira Shakra o i deva?  
Se una tale persona ricerca la via,  
praticherà la penitenza.  
Desidererà ottenere  
il seggio di Shakra.

A quel tempo, c'era un rishi che disse in gatha a Shakra:

O Kausika, padrone del cielo!  
Non concepire le cose in questo modo.

I tirthika praticano la penitenza.  
Perché hanno bisogno necessariamente  
di ricercare il luogo in cui vive Shakra?

Parlando così, disse anche: “O Kausika! Qui c’è una grande persona che, per amore degli esseri, non concepisce le cose per il proprio bene. Per il beneficio degli esseri, egli pratica la penitenza in innumerevoli modi. Una persona simile vede nel mondo di nascita e morte ogni sorta di male, cosicché non brama alcun tesoro, anche se riempisse questa terra, tutte le montagne e i grandi mari. Egli vede tutte le cose come lacrime e come sputo. Una persona così grande dà via i propri tesori, moglie e figli, che ama, testa, occhi, midollo, mani, piedi, la casa in cui vive, il suo elefante e il suo cavallo, il suo veicolo, i suoi servi o servitori o servitrici o paggi; e non desidera rinascere nel Regno Celeste. Ciò che desidera è solamente ottenere felicità. Ciò che mi è evidente è che una persona così grande, è pura, è priva di impurità; ha eliminato le catene degli asrava. Forse è destinata all’insuperabile Bodhi.”

Innumerevoli esseri ottengono un’insuperabile Bodhicitta, ma poiché le loro relazioni causali [per questo] sono scarse, Bodhicitta si frantuma. È come la luna riflessa nell’acqua, che si muove se l’acqua si muove, o è difficile come cercare di disegnare immagini in acqua, che si disperdono facilmente. Così è con Bodhicitta. È difficile raggiungerla e si spezza facilmente. O grande rishi! Ci sono molte persone che indossando un’armatura e brandendo armi, procedono a battere il nemico. Ma se la mente ha paura quando è sul campo di battaglia, saranno costrette a ritirarsi. Così è per tutti gli esseri. Una persona può essere fortemente armata di Bodhicitta e da essa adornata. Ma vedendo le opere di nascita e morte, la mente nutre timore, e così la persona batte in ritirata. O grande rishi! Ho visto le menti di innumerevoli esseri frantumarsi e scuotersi dopo che hanno ottenuto [l’iniziale] Bodhicitta. Per questa ragione, anche se ora vedo questa persona intenzionata alla penitenza, e sebbene non abbia preoccupazioni o calore, e anche se la sua ricerca è pura, nonostante sia su un sentiero precipitoso, non posso credere in lui. Ora andrò a vedere di persona se è degno di sopportare il pesante fardello dell’insuperabile illuminazione. O rishi! È come un carro, che se ha due ruote può stare in piedi e portare il peso, o come un uccello che, se ha due ali, può volare. Sarà lo stesso per la persona che pratica la penitenza. Ora, egli è intenzionato a sostenere i precetti proibitivi, ma non so se sia dotato di profonda Saggezza. Se così fosse, sarebbe in grado di sopportare il grande peso dell’insuperabile illuminazione. O grande rishi! Un pesce, per esempio, può deporre molte uova, ma solo pochi pesci riusciranno a uscirne. Il mango ha molti fiori, ma i frutti sono pochi. Sono molti coloro che aspirano all’illuminazione, ma così pochi sono coloro che raggiungono questo fine che non vale la pena menzionarlo. O grande rishi! Verrò con voi per vedere di persona come stanno le cose. Per esempio, O grande rishi! Si può distinguere l’oro vero se si eseguono tre tipi di prova, ovvero: bruciatura, battitura e lucidatura. Questo deve essere il modo per testare la penitenza.

Poi Shakrodevanamindra si trasformò in un [demone carnivoro] rakshasa terribilmente spaventoso alla vista. Scese nell’Himalaya e rimase lì, non lontano. In quel momento, la mente del rakshasa era priva di timore; sembrava coraggioso, nessuno poteva essere paragonato a lui. La sua orazione era ordinata, la sua voce, chiara. Enunciò metà di un gatha dei Buddha dei giorni passati:

Tutte le cose cambiano.  
Questo è il Dharma di nascita e morte.

Così dicendo, si trovava davanti a una persona. Era davvero spaventoso, e osservava tutto intorno a lui. La persona che praticava la penitenza udì queste [parole] e si rialzò. Era come un mercante che, percorrendo un difficile cammino nella notte buia perde di vista i suoi compagni e si riempie di paura, ma quando si ritrova con loro non sente fine alla gioia; come una persona da tempo malata, che non riesce a incontrare un buon medico, un buon

trattamento o una buona medicina, ma che in seguito si imbatte in tale; era come una persona in mare che cade in acqua e improvvisamente incontra una barca; come una persona assetata che trova acqua; come una persona che è inseguita da un nemico e che quest'ultimo fugge improvvisamente; come una persona che è stata a lungo incatenata in prigione e che ottiene improvvisamente la libertà. Oppure era come un contadino che incontra la pioggia nei giorni di siccità, o come un viaggiatore che torna a casa e la cui gente è felice. O buon uomo! Io, in quel momento, ho sentito questa metà del gatha ed ero ugualmente gioioso. Mi alzai subito dalla sedia, sollevai i capelli con la mano, guardai intorno e dissi: “Chi ha proferito quel gatha che ho udito poco fa?”

In quel momento, guardandomi intorno, non riuscivo a vedere nessuno tranne che un rakshasa. Ho detto: “Chi è che apre il varco dell’emancipazione e che così facendo causa il fragore della voce di tutti i Budda? Chi è che, nel sonno di nascita e morte, si risveglia da solo e pronuncia queste parole? Chi è che mostra agli esseri che affrontano nascita e morte e carestia, questa insuperabile Via? Innumerevoli esseri annaspano nel mare di nascita e morte. Chi è che diverrà un Gran Maestro Marinaio? Tutti questi esseri sono costantemente e gravemente afflitti dalla malattia degli asrava. Chi è capace di divenire il migliore dei medici? Questa metà del gatha istruisce, apre e risveglia la mia mente. È come quando la mezza luna fa dischiudere i petali al loto.”

Io allora, o buon uomo, non ho visto altro che il rakshasa. Inoltre, ho pensato così: “Il rakshasa ha proferito questo gatha?” Ancora una volta ho dubitato: “Forse non lo ha fatto. Perché no? Il suo aspetto è davvero spaventoso. Chiunque abbia udito questo gatha avrebbe spazzato via timore e deformità. Come può un essere di tal fatta, sì deforme, proferire un tale gatha? Un loto non può germogliare dal fuoco; non ci può essere acqua fresca ove cade la luce del sole.”

O buon uomo! Allora mi sono detto: “Sono ignorante. Questo rakshasa, in passato, può aver visto tutti i Buddha. Vedendoli, può essere che abbia avuto l’occasione di udire questa metà del gatha. Indagherò.” Andandogli incontro, dissi: “Bene, O grande! Dove hai preso questa metà del gatha da un Privo di Timore del passato? O grande! Dove hai preso questa metà di un [gioiello che esaudisce desideri] cintamani di un gatha? O grande! Questa metà del gatha è il giusto sentiero di Tutti Buddha, Onorati dal Mondo, del passato, presente e futuro. Gli innumerevoli esseri del mondo sono sempre ottenebrati dalle azioni errate, per tutta la vita si trovano in mezzo agli insegnamenti dei tirthika e non hanno la possibilità di ascoltare le parole sovramondane pronunciate dall’Eroe del Mondo, che possiede i dieci poteri.”

O buon uomo! Quando chiesi questo, la risposta fu: “O grande Brahmin! Non chiedermi il significato di questo. Perché no? Non mangio niente da giorni. Mi sono guardato intorno, ma non riesco a trovare nulla da mangiare. Per sete, fame e timore, la mia mente è disturbata e le mie parole non escono appropriatamente. La mia mente non sa [che cosa è cosa]. Sono volato in cielo. Sono stato a Uttarakuru, nel Regno Celeste e in tutti gli altri luoghi, ma non riesco a trovare cibo.”

O buon uomo! Allora dissi al rakshasa: “Oh grande! Se mi parli di questo gatha, sarò tuo discepolo fino alla fine della mia vita. O grande! Quello che hai detto non era completo e [di conseguenza, anche] il significato non lo era. Perché non vuoi parlare? Ora, c’è fine anche alla ricchezza, ma non c’è fine alla [paramita del] dana del Dharma. Il dana del Dharma è sconfinato. Il beneficio che ne deriva è grande. Ora che ho ascoltato questa metà del gatha, la mia mente è sorpresa e dubbiosa. Tranquillizza la mia mente! Se completerai questo gatha, sarò tuo discepolo fino alla fine dei miei giorni.” Il rakshasa rispose: “Sei penetrato profondamente nella Saggezza. Ma ti preoccupi solo di te stesso e non capisci il vero significato. Adesso sono oppresso dalla fame. Non posso continuare a parlare.” Domandai: “Che cosa mangi?” Il rakshasa rispose: “Non chiedere. Quando parlo, le persone si sgomentano.” Dissi: “Vivo solo, non c’è nessun altro qui. Non ti temo. Perché non lo vuoi dire?” Il rakshasa disse: “Ciò che mangio è morbida carne umana; ciò che bevo è il loro caldo

sangue. È mio sfortunato destino che debba sostenere la vita in questo modo. Vago e cerco, ma non ottengo nessuna di queste cose. Ci sono molti uomini nel mondo. Ma tutti hanno virtù, tutti sono protetti dal Regno Celeste. Inoltre, sono debole e non posso uccidere.” O buon uomo! Ho detto: “Insegnami il completo significato del gatha. Dopo averlo udito, ti offrirò il mio corpo. O grande! Posso anche morire, questo mio corpo è inutile. Potrei essere divorato da una tigre, un lupo, un gufo o un’aquila, ma in questo modo non sarei minimamente benedetto. Aspiro all’insuperabile illuminazione. Desidero abbandonare un corpo non sufficientemente duro, per scambiarlo con uno indistruttibile.” Il rakshasa rispose: “Chi potrebbe credere a ciò che dici? Abbandonare l’amato corpo per soli otto versi?” O buon uomo! Risposi: “Sei veramente ignorante. Immagina un uomo, qui. Sarebbe come rinunciare a una terracotta per un vaso contenente i sette gioielli. Così è per me. Getterò via il mio corpo che non è abbastanza forte, per ottenere il Corpo Adamantino. Tu dici: [Come posso crederti?] Chiamo a testimoni il Grande Brahma, Shakrodevanamindra e i Quattro Re Celesti. Inoltre, attestino la mia sincerità tutti i Bodhisattva che desiderano beneficiare innumerevoli esseri che studiano il Mahayana e che hanno perfezionato le sei paramita. Vi sono tutti i Budda, gli Onorati dal Mondo delle dieci direzioni che desiderano beneficiare tutti gli esseri. Anche loro testimonieranno che sicuramente getterò il mio corpo per quegli otto versi.” Il rakshasa disse ancora: “Se vuoi abbandonare così il tuo corpo, allora ascolta bene, ascolta bene! Ora reciterò la rimanente parte del gatha, per beneficiarti.” O buon uomo! Allora, ascoltando le sue parole, mi sono rallegrato nel cuore. Ho tolto le vesti di pelle di cervo che avevo addosso e le ho stese a terra affinché il rakshasa vi predicasse, e ho detto: “O Onorato! Per favore, siediti su questi abiti. Unirò le mie mani e mi prostrerò a terra innanzi a te, dicendo: [O, Prego, Onorato! Proferisci per me la restante metà del gatha e porta le cose a compimento].” Il rakshasa disse:

Quando nascita e morte sono eliminate,  
la quiete è la beatitudine.

Detto questo, il rakshasa disse ancora: “O Bodhisattva-mahasattva! Ora hai acquisito il significato completo del gatha e devi essere soddisfatto. Se desideri beneficiare tutti gli esseri, dammi subito il tuo corpo!” O buon uomo! Io, a quel tempo, ho riflettuto a lungo sul significato [del gatha]. In seguito scrissi questo gatha su pietre, muri, alberi e sulle vie. Poi ho indossato le mie vesti, poiché, forse, dopo la morte, il mio corpo avrebbe potuto essere esposto [a qualcuno]. Sono salito su di un alto albero. Allora la divinità dell’albero ha detto: “O tu! Che cosa intendi fare?” O buon uomo! risposi: “Getterò il mio corpo, per ripagare il valore che ho ottenuto dal gatha.” La divinità dell’albero chiese: “Che beneficio dona il gatha?” Risposi: “Questo gatha è ciò che i Buddha del passato, presente e futuro hanno ottenuto, una volta dischiusa la dottrina della vacuità. Desidero dare il mio corpo per questo. Non è per profitto, fama o tesori; non per la beatitudine del chakravartin, dei quattro guardiani della terra, del grande Brahma, degli esseri umani o del Regno Celeste. Abbandono questo [mio corpo] per beneficiare tutti gli esseri.” O buon uomo! Ho giurato a me stesso: “Lasciate che tutti gli avari vedano come abbandono questo corpo. Se c’è qualcuno che dà poco e chiede molto, che tale persona veda come io, solo per questo gatha, rinuncio al mio corpo, proprio come una persona si disfarebbe di erba o legname.”

Così dicendo, mi sono gettato dall’albero. Non avevo ancora raggiunto terra quando diverse voci risuonarono nell’aria. Le voci raggiungevano il Regno Celeste Akanistha. Poi il rakshasa, mostrando la sua forma originale come Shakra, mi prese in volo e mi depose a terra. Shakrodevanamindra, tutti i deva, e il Grande Brahma, giunsero a terra. Mi toccarono i piedi, mi sollevarono e dissero: “Ben fatto, ben fatto! Ciò è bene, ciò è bene! Questo è veramente un Bodhisattva che beneficia innumerevoli esseri e che, nell’oscurità delle tenebre, desidera offrire una grande torcia. Poiché amiamo il grande Dharma del Tathagata, riflettiamo e ci preoccupiamo in modo meraviglioso. Per favore, ascolta come ci pentiamo dei nostri peccati.



Tu, sicuramente, nei giorni a venire, conseguirai l'insuperabile illuminazione. Per favore, accondiscendi a soccorrerci.”

Shakrodevanamindra e i deva toccarono i miei piedi e poi scomparvero per non farsi più vedere. O buon uomo! Poiché nei giorni passati ho desiderato abbandonare il mio corpo per un gatha, sono stato in grado di aspirare a conseguire l'insuperabile illuminazione in dodici kalpa, prima di Maitreya. O buon uomo! Avevo compiuto innumerevoli virtù. Tutte sorgono dal fare offerte al Dharma Meraviglioso del Tathagata.

O buon uomo! Così è per te. Se aspiri all'insuperabile Bodhicitta, sarai al di sopra degli innumerevoli Bodhisattva, tanti quanti i granelli di sabbia del fiume Gange. Questo è ciò che intendo quando dico che un Bodhisattva dimora nell'insegnamento del Mahayana Mahaparinirvana e pratica la santa Via.”